

Terra Madre

«Tutela e gestione delle acque serve lavorare con la natura»

Il 23% dei bacini a rischio. Bonazza: «Dato che non sorprende»

Lavorare di più con la natura e non contro la natura. È questa secondo Tommaso Bonazza, portavoce del Comitato permanente per la difesa delle acque del Trentino, la formula per tutelare e gestire al meglio una risorsa preziosa come l'acqua, a pochi giorni dell'adozione preliminare da parte della Giunta del secondo aggiornamento del bilancio idrico provinciale. Un documento che ha evidenziato come un 23%

“
 L'alterazione della morfologie dei corsi d'acqua, incide sulla difficoltà

dei corsi d'acqua trentini soffre una mancanza del deflusso minimo vitale in alveo, ovvero della quantità d'acqua minima necessaria alla sopravvivenza di rii, torrenti e fiumi: «I dati del bilancio non sono certo stati una sorpresa – dice Bonazza – ma piuttosto la conferma di quello che abbiamo osservato in questi anni. La mancanza di acqua nei nostri corsi d'acqua, così come l'evidente difficoltà di mantenere sotto controllo il deflusso minimo vitale da parte di chi opera nel settore, sono sotto gli occhi di tutti. Ci sono torrenti che in certi periodi dell'anno vanno quasi completamente in secca perché la quasi totalità dell'acqua viene prelevata per i vari usi». Un dato, quello sulla disponibilità idrica in



Sopravvivenza a rischio Il bilanci provinciale evidenzia il rischio per il 23% dei corsi d'acqua trentini, a causa della quantità minima

Trentino, figlio sia di fattori naturali come l'innalzamento delle temperature medie che artificiali: «Uno scenario simile è la somma di una serie di cause – prosegue il portavoce del Comitato – Un forte impatto sicuramente lo ha avuto il prelievo della risorsa idrica e la rimodellazione morfologica dei corsi d'acqua, che in gran parte della nostra provincia sono stati pesantemente alterati. Il risultato è che sempre meno acqua è presente all'interno degli alvei naturali e gli ecosistemi fluviali sono sottoposti ad una pressione considerevole». Sempre stando al rapporto, rispetto agli inizi del nuovo millennio è profondamente cambiato anche il modo in cui l'acqua prelevata viene



Tommaso Bonazza Portavoce del Comitato per la difesa delle acque

utilizzata per soddisfare i diversi fabbisogni. Nello specifico, nell'ultimo decennio è calato di un 15% l'impiego nel settore

idroelettrico, a favore di un aumento del 36% in quello agricolo: «Questo dato – spiega Bonazza – mette in luce le criticità di un

sistema di produzione energetica, quello mini-idroelettrico che si sta rivelando tutt'altro che sostenibile. Gli impianti di piccole dimensioni, diffusi a centinaia sul nostro territorio, oltre a produrre quantitativi estremamente modesti di energia elettrica, sono incapaci di lavorare in condizioni ottimali quando si verificano delle piene consistenti. In un periodo storico in cui i fenomeni di precipitazione si stanno estremizzando, non sono dunque in grado di lavorare efficientemente. Il paradosso è dietro l'angolo: in Trentino ci troviamo con una ventina di centrali che producono la quasi totalità dell'energia elettrica proveniente da sfruttamento idroelettrico, e con centinaia di impianti di piccole dimensioni che invece producono una percentuale irrisoria di questa energia. Il gioco non vale la candela. In altre parole: il danno ambientale è infinitamente maggiore rispetto al guadagno economico, spesso privato, che deriva da queste opere». Alle problematiche legate alla gestione dei prelievi a scopo idroelettrico, si affiancano pure altre problematiche evidenziate dal bilancio, come la siccità: «La gestione della risorsa idrica dovrebbe seguire un mantra composto da tre parole: rallenta, distribuisci, filtra – prosegue Bonazza – Tradotto, quello che serve è una minore ingegnerizzazione del territorio, che ha ormai raggiunto livelli estremi, e un maggiore affidamento alla natura e alle sue soluzioni intelligenti. L'epoca delle dighe e di un certo tipo di bacini artificiali

è finita: è semplicemente antiscientifico, anacronistico e miope continuare a pensare di costruirne di nuovi. Queste soluzioni sono estremamente dannose per gli ecosistemi e sono poco efficienti, basti pensare agli spaventosi quantitativi di acqua che evapora dai bacini. Ci sono tecniche alternative che permettono di sfruttare questa risorsa in modo più efficiente e senza bloccarla, rallentandone semplicemente il flusso. Gli unici serbatoi d'acqua che la natura ha pensato e che esistono da milioni di anni sono le falde acquifere. Se parliamo di costi ed efficienza, l'infiltrazione in queste falde costa due euro per ogni metro cubo di

“
 Impianti mini-idro, il danno ambientale è maggiore rispetto al guadagno

acqua che viene trattenuto rispetto ai cinque o sei che la medesima quantità viene a costare se trattenuta all'interno di bacini artificiali. Come cittadino e contribuente trovo che sia uno spreco inaccettabile». Questo sarebbe, quindi, il percorso da intraprendere: «Gli ecologi ce lo dicono da trent'anni – conclude Bonazza – la direzione da seguire deve essere quella della riqualificazione dei corsi d'acqua e dell'impiego di tecniche alternative come quella dell'infiltrazione, del ripristino delle aree umide, della purificazione e riutilizzo di acque reflue, tutti strumenti che promuovono la protezione e la salute degli ecosistemi: il nostro vero e unico capitale, un messaggio che non piacerà a chi sull'acqua vuole guadagnarci, caricando il debito sulle spalle delle generazioni presenti e future».